

il Sipontiere

PERIODICO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONE · POLITICA · ATTUALITÀ · STORIA · CULTURA · SPORT

Manfredonia - Anno III n. 2 - Aprile/Giugno 1986

Una copia L. 650

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV (70%)

BARRAF

SALA RICEVIMENTI - GELATERIA
e PASTICCERIA ARTIGIANALE
Ricevitoria: ENALOTTO - TOTIP - TOTOCALCIO
Via G. Di Vittorio, 141 - Tel. (0884) 23213
71043 MANFREDONIA (FG)

CORRI, UOMO, CORRI!

Sono abituato ai conflitti umani, a conoscere le ansie della gente, dell'uomo della strada, che solleva in alto, rabbiose le mani, per lasciarle penzolari poi, inermi, cadere. Rabbia inutile la sua, sofferenza centuplicata, nella consapevolezza dell'impotenza.

I ritmi lenti, cadenzati di un tempo, gli eventi rari ruminati nella mente e nel cuore fino a diventare Storia, civiltà di popoli, hanno ceduto il posto senza rimpianti, al mondo frenetico e veloce odierno.

Non c'è più spazio per l'uomo; non c'è più spazio per il tempo: tutto è contro l'uomo, tutto è una corsa contro il tempo. Corri uomo, corri, fatti strada! « Se l'America bombarda la Libia non ci badare, c'erano dei terroristi; e se bombardano Lampedusa, porci americani! », e l'uomo corre, corre senza fermarsi: la carriera, il successo, la conquista, l'arrivismo, le speculazioni... la nube tossica delle centrali nucleari sovietiche a passeggio per l'Europa, per l'Italia, per la strada...

Ma è il Primo Maggio, non c'è tempo per pensare, i lavoratori hanno diritto alla Pace, al coreto, al complesso serale, anzi, a due complessi, e forse pure a due cortei se fanno i buoni, a due anime, a due sindacati. E l'Unità? Addio all'unità, e addio ai lavoratori.

Ci sono ancora i lavoratori, sapete? Questi onesti uomini. Brutta razza i lavoratori. Sudano, si dannano, spigolano sui risparmi, si ribellano e pretendono giustizia e invocano lealtà e chiedono pane, certezze e programmi.

Ma che ne sanno loro dei sacrifici? Che ne possono sapere del duro lavoro dei politici, costretti a girare per le segreterie alla vana ricerca di mediazioni; obbligati ai

compromessi più ignobili, quelli che si fanno sulle spalle dei lavoratori, per difendere gli interessi dei piccoli gruppi di pressione, o i propri; delle difficoltà per manipolare risultati elettorali, per prevalere all'interno di un partito e mantenersi in piedi con tutto il necessario prestigio e mantenere il Potere, quel potere che non è servizio, che non è disponibilità a inchinarsi ai bisogni dell'uomo della strada; quel potere che è imbroglio, abusi, paralisi dell'edilizia locale, inefficienza ospedaliera, carenza di strutture sociali, assenza di consultori, catene alle circoscrizioni, disoccupazione galoppante...

Ma l'Uomo dov'è? Senza sosta l'uomo corre; il tempo di asciugarsi una lacrima, disperata, furtiva, vergognosa. Una bestemmia imprecata velocemente, trattenuta sorridendo agli onesti indaffarati politicanti che si preoccupano del suo domani, e che flemmatici lo guardano sornioni, in attesa del saluto, passando per la piazza.

E la solitudine, la loro e la mia solitudine di studioso, costretto a guardare dall'alto del mio mondo un mondo che non riconosco più; un mondo che non riconosce più l'Uomo, che non riconosce più il suo Spirito, che vaga follemente verso la catastrofe. Un mondo che non è più capace di fermarsi, di trattenere il respiro stupito; riconoscen- te di essere stato posto accanto e per un Altro Uomo; muto di fronte al respiro della vita.

Penso a questo mentre osservo il Destino svilupparsi negli spazi intergalattici, nelle scintille perenni degli astri erranti; e m'accorgo che le stelle... non sono poi, tanto belle.

L'Astrologo

L'AMIRA al servizio del turismo e della ristorazione

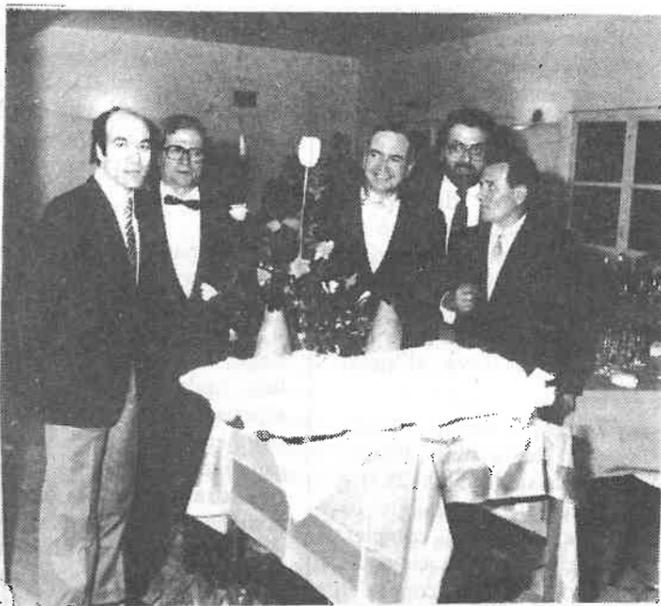
« L'AMIRA, una grande famiglia al servizio della ristorazione; dell'enogastronomia e del turismo in Italia e nel mondo ».

Questo il tema di un interessante e simpatico incontro conviviale svoltosi presso la elegante sala di un noto ristorante di Manfredonia messo a disposizione dal sig. Libero Arena. Ad organizzarlo è stata la Sezione Puglia, Manfredonia-Gargano-Capitanata dell'Associazione Maitres Italiani Ristoranti e Alberghi, sorta nel 1981 grazie all'impegno ed alla caparbieta del Cav. Alfonso D'Alessandro, della quale è il fiduciario, coadiuvato dal Cav. Giuseppe Caputo, ed al fattivo interessamento del Comm. Giuseppe Lagrasta, presidente regionale del sodalizio.

Oltre alla presenza delle leggiadre amirine, sono intervenuti quali ospiti d'eccezione il Sen. Nicola Ferrara, il Prof. Ciro Del Nobile, assessore alla cultura, sport, turismo e tempo libero in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, l'Avv. Antonio Fatone presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, il Comm. Lagrasta, il Sig. Ivano Dalena, consigliere nazionale dell'AMIRA, il Cap. Giuseppe Esposito, comandante dei VV.UU. e numerosi altri dei quali in questo momento ci sfuggono i nomi.

Il Cav. Mario Ficarelli, nella sua qualità di segretario e responsabile delle pubbliche relazioni della sezione Manfredonia - Gargano - Capitanata, nel porgere il saluto dell'Amira agli intervenuti ed in particolare alle Autorità, ha sottolineato che la loro presenza testimonia quanto abbiano a cuore l'avvenire turistico di Manfredonia e dell'intera Capitanata.

« La figura dei maitres », ha aggiunto il Cav. Ficarelli, « quali ambasciatori dell'enogastronomia, è insostituibile perché professionisti dell'ospitalità ». « Un ristorante, un albergo, per quanto lussuosamente arredati, se privi di un bravo maitre, di uno chef di cucina che sappiano, con garbo ed eleganza, assolvere al loro compito, difficilmente potranno garantire agli ospiti un pia-



Dirigenti della sez. AMIRA - Manfredonia.

cevole soggiorno ».

Dopo la consegna di targhe ricordo ad alcuni ospiti, la serata è continuata con tanta musica sprigionata dalla discoteca mobile Mast, con il D.J. Mr. G. G. ed il bravo cantante Michele Manzi.

Il momento magico di unno splendido incontro è continuato. Questa volta, però a Putignano dove gli amirini di Manfredonia sono stati ospiti dei colleghi della sezione Puglia-Bari guidata dal Comm. Giuseppe Lagra-

sta. La riunione amicale ha avuto luogo presso il ristorante « La reggia del Balì » diretto da Ivano D'Alena.

La cucina tipica ed il generoso vino di Puglia, accoppiati alla professionalità del maitre, dello chef di cucina e di tutto lo staff hanno reso indimenticabile una serata trascorsa all'insegna dell'amicizia. Presenti il sindaco di Putignano Dott. Enzo Petrucci e la gentile consorte, il sig. Michelangelo Leo presidente della Pro Loco, il Cav. Gaetano D'Ales-

sandro, presidente dell'Associazione Commercianti e di numerosi ospiti, il segretario Cav. Ficarelli nel ringraziare per la squisita ospitalità, ha proposto il gemellaggio enogastronomico tra Putignano e Manfredonia.

« L'antica PUTUNIUM », egli ha detto, « distrutta dai Goti, dai Saraceni e poi dai Normanni ebbe vari privilegi nella storia anche da Re Manfredi, fondatore della nostra città ».

Il gemellaggio, quindi vuole rinsaldare la vecchia amicizia tra due popoli che, oggi, sono legati da un comune denominatore: dare al turismo ed all'enogastronomia pugliese un volto nuovo ». Non poteva mancare la proposta di gemellare l'antichissimo e famoso Carnevale di Putignano e quello Dauno. Sebbene quest'anno la 33ª edizione, esso vanta tradizioni antichissime.

La bella iniziativa, intrapresa dall'Assessore al Turismo del Comune di Manfredonia Prof. Ciro Del Nobile è stata presentata al sindaco Petrucci il quale, entusiasta, ha accettato.

Matteo di Sabato

La coltivazione del frumento nell'area sipontina

Attraversando in questo periodo la pianura di Manfredonia si può osservare la notevole distesa dei seminati di cereali che si avviano alla maturazione. Trattasi di orzo, avena, grano tenero e soprattutto grano duro, sul quale ci si vuol soffermare per l'importanza economica che riveste la sua coltivazione, interessando circa 10.000 ettari, pari al 40%, del territorio sipontino e da cui si ricava mediamente una produzione valutabile in circa 250.000 quintali di granella.

La notevole attenzione di cui gode da tempo immemorabile questa graminacea,

modesta per portamento e con fioritura per nulla appariscente, è dovuta al suo seme che è alla base dell'alimentazione di milioni di persone, specialmente nell'area mediterranea; dalla molitura delle sue cariossidi infatti si ricava la semola, che è l'unico materiale con il quale la legge dispone di fabbricare i vari tipi di pasta alimentare. Questa viene consumata in Italia per più di 20 Kg. per anno e per persona e nelle tabelle di alimentazione viene indicato per gli adulti un consumo medio giornaliero pari a 120 gr. per l'uomo ed a 80 gr.

per la donna; una comune pasta secca deve contenere mediamente in percentuale: glucidi 76,10, protidi 12,80, lipidi 1,40, acqua 8,60; sono presenti inoltre calcio, ferro, fosforo e vitamine B1, B2 e PP; i glucidi sono rappresentati principalmente dall'amido quindi la pasta è un alimento essenzialmente energetico fornendo 377 calorie per 100 gr.; ha il pregio di avere i lipidi in quantità trascurabile ed avere ben rappresentati i protidi che però, essendo di origine ve-

(segue in ultima)

Giuseppe Dado

NOTIZIARIO ASTRONOMICICO

"Il cielo primaverile" oppure "..... e le stelle ci stanno a guardare"

Siamo in primavera inoltrata e cerchiamo di scoprire assieme come sarà il cielo serale.

Innanzitutto è bene toglierci il dubbio sulla domanda: perché alcune costellazioni sono visibili in certi periodi e viceversa in altri periodi sono visibili altre costellazioni?

La ragione del cambiamento stagionale della loro posizione, è dovuta al fatto che le stelle non compiono un circuito giornaliero della sfera celeste ogni 24 ore esatte, ma in un periodo più breve di 4 minuti circa. Perciò il tempo dell'orologio è più lento del tempo delle stelle (tempo siderale). La ragione di questa graduale variazione giornaliera è che la Terra non sta solamente ruotando attorno al suo asse (un giro ogni 24 ore), ma sta compiendo una rivoluzione intorno al Sole nel periodo di un anno, ciò che causa un costante cambiamento di posizione del Sole e delle Stelle di minuto in minuto e di giorno in giorno, rispetto al punto di vista dove si trova l'osservatore. La differenza di quattro minuti accumulata ogni giorno moltiplicata per i giorni dell'anno, ammonta a circa 24 ore e perciò dopo un anno ritorniamo al punto di partenza.

Seguendo questa sera l'allineamento fra le prime due Stelle dell'Orsa Maggiore (DUBHE - MERAK), verso MERAK troviamo la costellazione del LEONE. Questa configurazione di stelle affonda le sue radici nella notte dei tempi. Per gli Egizi, infatti, essa rappresentava la potenza del Sole e del suo benefico calore. Nella mitologia greca, invece, essa simboleggiava il leone Nemeo che Ercole aveva ucciso nella sua terza fatica. Quella del LEONE è una tipica ed importante costellazione primaverile, situata ed estesa nel cielo fra la costellazione della VERGINE, con la fulgida stella SPICA ed i GE-

MELLI. Se aguzziamo la vista e la osserviamo per qualche minuto non sarà difficile riconoscere una certa rassomiglianza con l'animale di cui porta il nome. La stella più luminosa, fra le diverse che la compongono, è REGULUS. Questa stella è un astro molto più fulgido del nostro Sole e brilla di luce bianca ad una distanza di circa 85 anni luce; può essere facilmente riconosciuta perché circondata da piccole stelle aventi la forma di una falce, in questa falce REGULUS si trova all'impugnatura.

Per chi è munito di telescopio, tra la stella REGULUS e la stella DENEBOLE (B Leonis), è possibile osservare nella più completa oscurità e con un cielo cristallino, ben due coppie di Galassie del tipo a spirale; si tratta di M95, M96 e M66. La zona di cielo sottostante DENEBOLE rappresenta un vero e proprio campo disseminato di mondi immensi e pullulanti di luci, immense cellule cosmiche lontane da noi milioni di anni luce. Si tratta di un fitto numero di Galassie contenenti centinaia e centinaia di miliardi di stelle che si muovono in una fantasmagorica girandola di colori che palpitano da profondità abissali.

Un particolare importante è che il 21 giugno alle ore 18 avremo il solstizio d'estate, esattamente il Sole raggiunge la sua massima declinazione (23°27' N) e in questo giorno avremo la massima durata del dì rispetto a quella della notte.

Nel chiudere questo articolo vi invito a meditare questa frase di LAPLACE: « Il fascino del cielo stellato è là per attirare tutti coloro i cui occhi non sono chiusi alle meraviglie del cielo e che sanno sentire ancora il terrore dell'Universo di fronte all'eternità ».

Giovanni Fantetti

Scuole materne "autonome" a Manfredonia

Iniziano con questo numero una riflessione aperta su alcuni fenomeni e strutture culturali ed educative presenti a Manfredonia, più o meno rilevanti socialmente ma sicuramente significativi per il ruolo che svolgono o dovrebbero svolgere, anche se poco conosciuto è il modo e le condizioni in cui operano.

Ci riferiamo in particolare alle scuole materne statali ed autonome, ai CRSEC ASS. REG. P.I. e CULTURA, alla Biblioteca comunale, al Distretto Scolastico, ai Centri P. Pio ed AIAS, ecc. ecc. sottolineano che sarebbe molto utile se operatori di queste strutture intervenissero con le loro riflessioni.

Esaminando le Scuole materne autonome non ci interessa evidenziarne gli aspetti politici, quanto la dimensione sociologica, e cioè il loro ruolo e senso, le loro aspettative e finalità, gli strumenti e le modalità organizzative, dato che siamo rimasti affascinati da tale fenomeno sociale in cui si evidenzia chiaramente una connessione tra formazione, organizzazione sociale e crescita civile di una comunità.

In riferimento alle scuole materne statali sottolineiamo per il momento solo che ci pare svolgano un servizio completo e quantitativamente consistente per numero di bambini iscritti (48 sezioni per 1421 bambini) e per risorse economiche ed umane impegnate, tenuto conto che in tali scuole operano oltre alle insegnanti, a carico dello Stato, circa 15 addetti di cucina, 16 bidelli, 14 assistenti vigilatrici a carico del Comune.

L'unico dato quantitativo problematico è quello del rapporto alunni-sezione che è di circa 30 bambini per sezione, decisamente troppo alto, per un rapporto ed una azione formativa adeguata. Si intuisce l'esistenza di un problema di qualità di formazione, cosa che tuttavia va approfondita, attraverso un esame specifico dall'interno, che ci proponiamo di fare in altro momento.

Prendiamo più specificamente in esame il fenomeno delle scuole materne che chiamiamo « autonome » e non private, perché se è vero che singolarmente e giuridicamente considerate sono private, prese globalmen-

te esse sono espressione di « autonomia del sociale », nel senso che un bisogno sociale insoddisfatto viene affrontato mediante una forma organizzativa autonoma e spontanea della società civile.

I dati quantitativi disponibili evidenziano che esse occupano uno spazio rilevante, tenuto conto che esistono a Manfredonia 42 scuole materne autonome con circa 80 sezioni e 1.487 bambini iscritti, e che in un solo anno ne sono sorte altre 8, passando da 34 alle 42 attuali.

Pur sembrando un fenomeno semplice esso è in realtà molto complesso, articolato e differenziato. Ci sono scuole materne autonome con una sola sezione, e scuole con 4-5 sezioni, scuole attrezzate e ben finalizzate, collegate per lo più a comunità parrocchiali, e scuole improvvisate gestite individualmente in piccoli appartamenti o locali a piano terra, scuole con disabili inseriti, di soli disabili, senza disabili ecc. ecc.

Lo stesso dato del rapporto sezione/bambini (circa 19 bambini) che sembrerebbe evidenziare una buona condizione formativa, è nella realtà problematico perché spesso il numero elevato di sezioni potrebbe essere solo un accorgimento tecnico per usufruire di maggiori contributi, piuttosto che esprimere un rapporto docente/bam-

bini quantitativamente adeguato.

Non sembrano, infatti, mancare situazioni in cui tale rapporto è oltre un docente per 40 bambini. Tale fenomeno, preso nelle sue singole componenti, presenta aspetti arretrati di recupero di modalità proprie di una trentina di anni fa, quando si andava all'asilo a casa della maestra, ed aspetti avanzati propri dell'attuale società, per cui bisogno « tradizionale » di occupazione femminile si mescola a bisogno « nuovo » di autorealizzarsi, utilizzare e sviluppare le proprie conoscenze e competenze, il bisogno di servizio verso gli altri e di fare volontariato ritrovando in questo un senso di vita, si mescola a quello egoistico di affermarsi sfruttando le esigenze altrui insoddisfatte e le aderenze proprie con il piccolo « potere ».

Tale fenomeno, considerato nella sua globalità, evidenzia molto bene come la formazione sia oggi contemporaneamente un settore di crescita occupazionale, di realizzazione di un servizio sociale, di educazione alla vita e di socializzazione dei bambini, una modalità di occupazione di spazio sociale, una forma culturalmente adeguata di imprenditorialità individuale. Ne intuimo il ruolo positivo e tuttavia ne cogliamo i limiti che sono

dati dalla frammentazione, dalla crescita a funghi, senza collegamenti ed aggregazioni, con scarsa progettualità, senza particolare attenzione alla qualità o almeno con grosse differenze qualitative al proprio interno.

Le scuole materne autonome sono, quindi, delle potenzialità, dei fermenti senza intenzionalità sociale. Crediamo che sia a tutti chiaro che un'azione collegiale ed aggregante di confronto e di riflessione, e, quindi, di chiarificazione (e di formazione) sulle loro finalità e sul loro ruolo consentirebbe di mettere maggiormente a frutto le potenzialità sia economicamente come sviluppo di possibilità occupazionali sia qualitativamente come ulteriori elementi di crescita civile.

In conclusione possiamo dire che le scuole materne autonome sono delle potenzialità che restano inespresse perché manca in gran parte l'anello di congiunzione tra aspetti arretrati ed avanzati, che è dato dalla formazione permanente, dall'agire collegiale e per progetti, dall'intenzionalità sociale.

Una razionalizzazione ed una gestione sociale delle scuole materne autonome esistenti potrebbero essere due strumenti adeguati in tal senso.

Silvio Cavicchia

IL COORDINAMENTO INSEGNANTI DI MANFREDONIA

Innovazione didattica: situazioni ed esperienze

Si è svolto a Manfredonia presso il Centro di cultura « S. Chiara », un convegno distrettuale sul tema: « Innovazione didattica: situazioni ed esperienze ». Il convegno è stato organizzato, insieme al Centro « S. Chiara », dal Coordinamento Insegnanti di Manfredonia. Ci sarà occasione di riflettere sui risultati e sulle prospettive che ne sono scaturite. Qui ci interessa fare qualche osservazione sulle ragio-

ni che ci hanno portato a questo incontro. Anche perché si è avuta, in questa occasione, l'uscita pubblica di una associazione insegnanti che vuole intervenire con continuità nella realtà sociale.

I primi passi del Coordinamento sono nati dall'esigenza di confrontare le varie esperienze di innovazione che si fanno nella nostra città. Prendete, ad esempio,

la scuola elementare: da anni un gruppo di maestre del 1° Circolo didattico conducono una interessante esperienza di classi aperte con esiti didattici lusinghieri, come è risultato dalla comunicazione fatta al Convegno. E nelle scuole medie? Per esse il convegno si è soffermato ad esaminare, tra l'al-

(segue in ultima)

Giuseppe Prencipe

HOTEL RISTORANTE

AZZURRO

Via G. Di Vittorio, 33 - Tel. 21498

MANFREDONIA

PALESTRA SPORT CENTER MAGNUM

GINNASTICA CORRETTIVA - PUGILATO - JUDO
CULTURISMO - PESISTICA - SEMI-FULL
CONTACT - GINNASTICA SPORTIVA

Via G. Di Vittorio, 50

71043 MANFREDONIA

PROFILO DI UN MUSICISTA

Il chitarrista Pino Rucher

Abbiamo voluto attraverso vari incontri e interviste raccogliere e registrare la testimonianza artistica del concittadino Pino Rucher, stimato e noto chitarrista jazz prima dell'Orchestra Angelini e da ultimo in pianta stabile alla « Ritmi moderni » della RAI a Roma. Ci pareva, oltretutto, doveroso integrare le poche notizie offerte su questo musicista dalla pregevole « Lira musicale di Manfredonia » del compianto Mario Bellucci, il quale, lamentando di non aver potuto stendere una completa sua biografia, lo reputa « meritevole della massima considerazione ».

Negli anni tra il Venti e il Trenta, per l'alta funzione di stimolo esercitata dal grande Michele Bellucci e per la concomitante presenza tra Monte S. Angelo e Manfredonia di musicisti e di validi maestri concertisti, tra i quali Perreca, Valente, Magliocco, e Chiaffarelli, Baldini, Capurso e, quindi, di numerosi apprezzati strumentisti, Manfredonia in particolare vive un interessante risveglio musicale, sicché pur non esistendo, né a Manfredonia né a Monte S. Angelo, una vera e propria scuola musicale, si formano in quegli anni moltissimi giovani, alcuni dei quali intraprenderanno la difficile carriera musicale raggiungendo meritata fama ben fuori dei confini locali.

E' lo stesso Rucher a parlarci di quegli anni e a fare i nomi di Giuseppe Principe, già violinista in pianta stabile al Conservatorio di Santa Cecilia in Roma e poi concertista e primo violino alla « Scarlatti » di Napoli, del chitarrista e strumentista Pino Guerra, che ritroveremo poi alla Rai di Milano nell'orchestra di Gorni Kramer, del trombonista Nico Castriotta, anche questo alla Rai di Milano, e infine i nomi dei fratelli Principe di Monte S. Angelo. Accanto a queste figure, tutte egualmente famose, si annoverano poi tantissimi altri talenti, stimati strumentisti dilettanti e appassionati musicofili.

Pino Rucher mosse i primi passi sotto la guida di Cherubino Murgo e anche del M° Baldini. Mostrò subito uno spiccato talento naturale e a dodici anni — particolare autentico — nell'eseguire un'esercitazione dal metodo di P. Bona di Torino a un tratto si interruppe, e al severo insegnante fece rilevare che non poteva continuare perché... mancava un'ottava! Dopo qualche iniziale tentennamento del bravo Murgo ci si accorse dell'errore di stampa e che in effetti il « moccioso » dodicenne, dal puntiglioso carattere, aveva ragione. Inutile dire che la cosa fece un certo scalpore

nell'ambiente, si scrisse immediatamente a Torino, e nella successiva nuova edizione il testo venne emendato.

Completato l'apprendistato, il nostro Rucher cominciò a esibirsi in pubblico eseguendo brani di jazz, che diverrà la sua passione, e di musica leggera. Più d'uno intuì il valore del ragazzo che, alternando lavoro e studio, dedicava tutto il tempo libero alla musica e se ne predisse il sicuro avvenire.

Ma a condizione di non smettere gli studi di perfezionamento e di « andare fuori ». Il Rucher non cessò quindi mai da quegli anni e fino all'occupazione alleata di studiare e nel contempo di formare il suo stile personale, procurandosi anche trascrizioni, spartiti, di-



1° da sinistra Pino Rucher al 1° Festival internazionale della canzone - Venezia 24-30 luglio 1955 Piazza San Marco. Canta Carla Boni.

schi e quant'altro materiale fosse necessario alla sua formazione in ogni centro, soprattutto Napoli e Bari, che poteva raggiungere grazie alle esibizioni del « Trio di musica jazz », che ebbe una discreta rinomanza in quegli anni, messo su con i fratelli Guerra — Pino, che in quel periodo suonava il violino jazz con grande maestria, emulo del violinista italo-americano Joe Venuti, e Angelo, contrabbassista, che morì giovanissimo attorno a quegli anni.

La svolta ci fu con l'arrivo degli americani nel '44-'45, quando il nostro ancor giovane talento, ricercatissimo come altri musicisti dai comandi alleati, si trovò ben presto inserito in orchestre jazz dell'esercito di occupazione in compagnia anche di qualche noto musicista d'oltreoceano e così poté venire a più diretto contatto con la cultura musicale e il jazz americano. Qualche anno dopo, nel 1949, vinto il concorso a un posto di chitarrista bandito da Radio Bari, lo ritroviamo nell'orchestra del M° Vitale e nel '51, scoperto dal celebre M° Angelini, è da questi chiamato a far parte della popolare orchestra, dove lavorerà per quasi vent'anni, prendendo

parte a innumerevoli manifestazioni e distinguendosi sempre per la sua fine esecuzione e per i suoi assoli: Primo Festival Internazionale della Canzone nel '55 a Venezia, vari festival di Sanremo, tra cui quello significativo del '57, vinto da Claudio Villa con « Corde della mia chitarra ». Naturalmente in tutti questi anni con l'orchestra Angelini gira il mondo, e lo ritroviamo a Parigi nel '59, a Londra nel '60, a Mosca, Teatro Bolshoi, nel '65, e poi a Vienna, Montecarlo, Ginevra, Amburgo, Nizza, Lugano, Stoccarda, Zurigo, St. Vincent...

Durante la sua lunga carriera, oltre che con l'orchestra Angelini, suonerà sotto la guida di numerosi rinomati maestri, tra i quali Franco Ferrara, Carlo Ze-

me, Robby Poitevin, Franco Riva, Bruno Canfora, Mario Bertolazzi, Piero Umiliani, Zeno Vuchelich, Gianni Ferrario, Enrico Simonetti, impegnato in manifestazioni canore, colonne sonore, spettacoli musicali e teatrali.

A conclusione ci piace riportare il giudizio espresso su di lui dal musicofilo Gianni Baviera, che in poche linee tratteggia l'uomo e l'artista: « Pino Rucher è il giglio candido che, a costo di grossissimi sacrifici, è riuscito a inserirsi nella giungla dell'entertainment musicale conservando intatta la sua purezza. Rucher suona con tecnica ammirevole e con vibrante feeling... Il suo fraseggio è aggressivo, dinamico, molto logico e sorprendentemente raffinato. E' proprio questa raffinatezza che colpisce fin dal primo ascolto, perché il chitarrista pugliese quando imbraccia il suo strumento si scatena con la forza di un ciclone: inizia l'assolo stando seduto, ma dopo una dozzina di misure è già in piedi, e di lì a poco, eccolo, piegato all'indietro, fino a sfidare le leggi dell'equilibrio ».

Michele Ferri

C'era una volta... la famiglia manfredoniana

La famiglia, si sa, è la forma più elementare della convivenza tra gli uomini.

Nel corso degli anni, questo nucleo inscindibile ha subito dei mutamenti più o meno profondi. Basti pensare che una famiglia dei nostri giorni non è certo uguale ad una degli anni trenta.

Allora, di solito, ci si conosceva nei luoghi pubblici (strada, parrocchia), e, molto spesso, erano le famiglie stesse a decidere il futuro dei giovani. Vi erano casi in cui ragazzine tredicenni si promettevano a coloro i quali, sette anni dopo sarebbero diventati i propri mariti.

Quindi, sette anni vissuti nell'attesa e con la sola prospettiva del matrimonio. Nel momento in cui un giovane intendeva fidanzarsi con una ragazza doveva informare i suoi genitori per ottenere il « nulla-osta » che veniva accordato solo dopo aver raccolto informazioni sulla morale e sulle proprietà della ragazza e lo stesso avveniva per il ragazzo.

In occasione di un fidanzamento, i genitori e parenti del promesso sposo, dopo aver ottenuto regolare assicurazione dai comparati intermediari, che non mancavano in queste occasioni, si recavano a portare « la parola », cioè la promessa di matrimonio in casa della futura sposa.

In tale circostanza portavano dei doni in oro che offrivano alla giovane. A questo punto il padre dello sposo dichiarava la proprietà che intendeva donare al figlio allorché si sarebbe sposato.

Stessa cosa avveniva dall'altra parte. Trascorso il prescritto tirocinio, lungo e snervante, i giovani convolarono a giuste nozze.

Una settimana prima però i parenti dello sposo si recavano in casa della sposa per vedere il corredo, giusta promessa.

Stessa cosa avveniva per lo sposo. Il matrimonio non si celebrava se mancava un solo fazzoletto. La celebrazione del matrimonio avveniva in due fasi successive.

La prima con rito civile davanti al sindaco della città e l'altra in chiesa davanti al sacerdote. Per quelle ragazze che se ne erano « scappate » con il fidanzato (ossia, avevano consumato il matrimonio prima del fatidico « sì ») era vietato indossare l'abito bianco per aver perduto la verginità.

Le cerimonie avvenivano in presenza dei « comparati di fede » che donavano agli sposi la vera. Subito dopo gli invitati si portavano in casa della sposa per « u festine » (la festa), che dura-

va solitamente un paio di giorni, nel corso dei quali venivano distribuiti dolci e liquori, seguiti da un lauto pranzo.

Finito il banchetto nuziale, gli sposi si recavano nella casa che era stata allestita per loro e l'indomani, la madre di lei presentava alla madre di lui un fazzoletto per dimostrare la verginità della propria figlia.

Quando la sposa era in stato interessante era oggetto di mille attenzioni. Al momento del parto la madre della sposa, le donne anziane, la suocera e la levatrice (a vammene) svolgevano il ruolo delle attuali ostetriche.

Al momento del parto, se il neonato era maschio gli veniva imposto il nome del nonno paterno, mentre se era femmina quella della nonna. Nei parti successivi si accontentavano i genitori di lei. I figli venivano allattati dalla madre o, in mancanza, da una balia.

La mamma che per malattia od altro non allattava il proprio figlio non era considerata una vera donna. Nella famiglia il padre esercitava la massima potestà, seguito dalla madre, dai fratelli maggiori e così via.

I figli prediletti erano i maschi, ai quali dopo la morte dei genitori, andava quasi tutto il patrimonio.

Le scuole erano privilegio di pochi e la maggior parte dei ragazzi trascorrevano il tempo in strada. I giochi più frequenti erano per i bambini a « crisce mintone » « a u corle », « a i pallotte » « a i pizze », « a june alla lune », « a briande a carbiniere » ecc.

Naturalmente non c'erano i giocattoli di oggi, ragion per cui i ragazzi dovevano dare sfogo alla propria inventiva costruendo i propri giocattoli.

La casa era in genere, composta di due camere, quella da letto e quella da pranzo. I più poveri, invece avevano soltanto un rudimentale letto (u tressp) ed un comò.

Gli attrezzi della casa erano: « u firre da stire », « u vraschire », « u scola maccarune », « u rata vill » ecc.

Certo che se noi giovani « di oggi » meditassimo di più sulle condizioni e le possibilità della famiglia di « ieri », apprezzeremmo quanto ci vien dato in sovrabbondanza.

Poche cose che facevano di una famiglia « un porto », un valore; oggi, tanta ricchezza, invece, il più delle volte non offre amore e serenità.

Gli alunni della IV C
« G. Galilei »
del Liceo Scientifico

La pittrice Severina espone in "Liberty"

Un lusinghiero successo di pubblico e di critica ha ottenuto la personale di pittura della nostra simpaticissima concittadina Severina Cipolla pittrice affermata e ceramista di valore.

La mostra allestita al Palazzo Celestini, nella elegante saletta del Circolo Pittori Sipontini ha suscitato notevole interesse, in particolare tra coloro che amano la natura.

Questa volta l'artista ha trovato ispirazione in quanto di più bello il mondo vegetale ci offre: i fiori, dai quali si sprigionano: animo sereno e armonia di colori.

I fiori come simbolo di amore e di pace. Lo stile è

quello « liberty » che dà sfogo alla libera interpretazione delle immagini, scevra da vincoli accademici ed iconografici.

I dipinti, non di notevoli proporzioni, riproducono con meravigliosi effetti cromatici e con dovizia di particolari: lo stelo, le foglie, i petali di un fiorellino in una varietà di colori morbidi, non violenti, dai quali traspare un mondo ancora incontaminato, ricco di speranza. E' appunto questo che Severina ha voluto esprimere con le sue tele e vi è riuscita molto bene, palesando un profondo amore per la natura e per la vita.

Matteo di Sabato

